

Segni di distinzione su alcune dimore private di area ticinese

Autor(en): **Segre, Vera**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Kunst + Architektur in der Schweiz = Art + architecture en Suisse = Arte + architettura in Svizzera**

Band (Jahr): **49 (1998)**

Heft 3-4: **Formensprache der Macht = L'ornement au service du pouvoir = L'ornato e il linguaggio del potere**

PDF erstellt am: **11.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-650313>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Segni di distinzione su alcune dimore private di area ticinese

L'indagine storica sull'architettura civile nel territorio dell'attuale Canton Ticino risente della carenza di studi sulle tipologie abitative per l'area di riferimento più importante, la Lombardia, per la quale, soprattutto per il periodo rinascimentale, sono ancora molto scarse le voci bibliografiche, che vadano al di là dell'analisi stilistica di un campionario ristretto di singoli edifici.¹ Nell'impossibilità, nell'ambito di questo breve articolo, di inquadrare tipologicamente gli oggetti della nostra ricerca, ho ritenuto più utile concentrarmi su alcune forme di ornamentazione, che presentano in comune la caratteristica di nobilitare la veste architettonica di edifici dalla struttura molto semplice.

L'ornamentazione dell'architettura presenta sul territorio della Svizzera italiana una varietà straordinaria di tecniche, legate a tradizioni locali, sviluppate fino a gradi di alto virtuosismo dalle maestranze della regione, le quali, come è noto, esportarono il loro talento e la loro mano d'opera fin nelle più remote

contrade d'Europa, a partire dal Medioevo, in una lunga quanto brillante stagione di emigrazione artistica.

Un notevole esempio di decorazione tardogotica di tradizione lombarda si legge ancora sulla facciata assai irregolare di casa Crivelli nel nucleo di Pura. Al primo piano tre finestre, che oggi si presentano rettangolari, sono unite da un'elegante fascia in terracotta, che disegna sulla sommità di ciascuna un arco acuto.² Al di sopra della fascia in terracotta, vivacizzata da un'interessante articolazione tripartita, l'unificazione della facciata, con l'intento di rendere esteticamente omogenei corpi di fabbrica in origine distinti, è completata da una fascia decorativa orizzontale incisa e dipinta a quadretti bianchi e rossi e da due motivi a stella, ancora leggibili dove sopravvive l'intonaco originario³ (ill. 1). La nobile famiglia Crivelli, di origine milanese, risulta risiedere a Pura fin dal 1470. Il potere economico della famiglia è attestato dall'investitura delle peschiere di Ponte Tresa e Laveno da parte dell'arcivescovo di Milano nel 1508, mentre il suo interesse all'autorappresentazione attraverso il mecenatismo artistico si ricava dalla fondazione della cappella dei santi Sebastiano, Rocco e Defendente all'interno della parrocchiale di S. Martino di Pura, ad opera di Giovanni Antonio Crivelli nel 1520.⁴ Nel corso del Cinquecento la dimora dei Crivelli venne arricchita dall'esuberante decorazione pittorica dell'atrio. Il blasone di famiglia si trova scolpito su un capitello in pietra (ill. 2) nel portico della corte interna, le cui arcate sono state purtroppo murate.

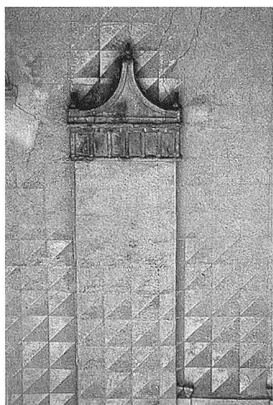
Una tecnica decorativa della quale si conservano tracce risalenti fino al Quattrocento, oltre alla succitata terracotta, è il graffito.⁵ Gli esempi più precoci si attengono a una decorazione geometrica piuttosto semplice, come si vede sul lato nord-orientale della casa fatta costruire nel 1483 dalla famiglia Paleari sulla riva del Ceresio a Morcote, originariamente ricoperta da una minuta quadrettatura dinamizzata dalla divisione in diagonale dei riquadri (ill. 3). La facciata verso il lago venne



1 Pura, casa Crivelli, veduta esterna. Decorazione in terracotta, XV secolo.

2 Pura, casa Crivelli, capitello della corte interna.





3 Morcote, casa Paleari, parete nord-est, dettaglio, XV secolo.



4 Morcote, casa Paleari, facciata verso il lago, 1661.

invece radicalmente modificata nel 1661 con affreschi e stucchi di gusto barocco. La famiglia Paleari, attestata a Morcote fin dal XII secolo, detenne nella seconda metà del Quattrocento cariche importanti, come il podestà (Lorenzo Paleari, 1479) e il castellano del borgo di Morcote (Martino Paleari, morto dopo il 1498); Gabriele Paleari, fratello di Martino, risulta nel 1473 segretario e tesoriere del Duca di Milano Galeazzo Maria Sforza.⁶

L'estensione non strettamente locale dell'influenza e del lustro della famiglia Paleari è inoltre testimoniata nel Cinquecento dal succedersi di Prospero e Bernardino come arcipreti della Cattedrale di Como, città nella quale Lorenzo Paleari è iscritto alla matricola dei notai fin dal 1475.⁷ Nel 1517 le autorità svizzere fecero dono ai Paleari del castello dell'Arbostora, caduto in disuso; la continuità del prestigio della famiglia, che annoverò valenti uomini d'arme, architetti civili e militari, trova espressione nella vistosa decorazione seicentesca della facciata (ill. 4). Su un basamento di finto bugnato si impostano finestre dalle fastose cornici: al piano nobile i timpani spezzati accolgono i busti di imperatori romani coronati d'alloro, mentre al secondo piano dalla valva di una conchiglia, che funge da coronamento, si dipartono due copiosi encarpi. Particolarmente adorno è l'attico, dove a mensoloni che adattano liberamente elementi di stile ionico quali volute e ovoli, si alternano mascheroni grotteschi e simboli araldici della famiglia Paleari. Al centro della facciata si trova un affresco del 1661, che raffigura l'ostensione della Santa Sindone con l'Arcivescovo di Torino e il Duca di Savoia. Il soggetto dell'affresco commemora l'impresa di mag-

gior prestigio affidata al capomastro Bartolomeo Paleari (detto anche Pagliari), cui nel 1662 sarebbe stato assegnato a Torino il cantiere della cappella della Sindone.⁸

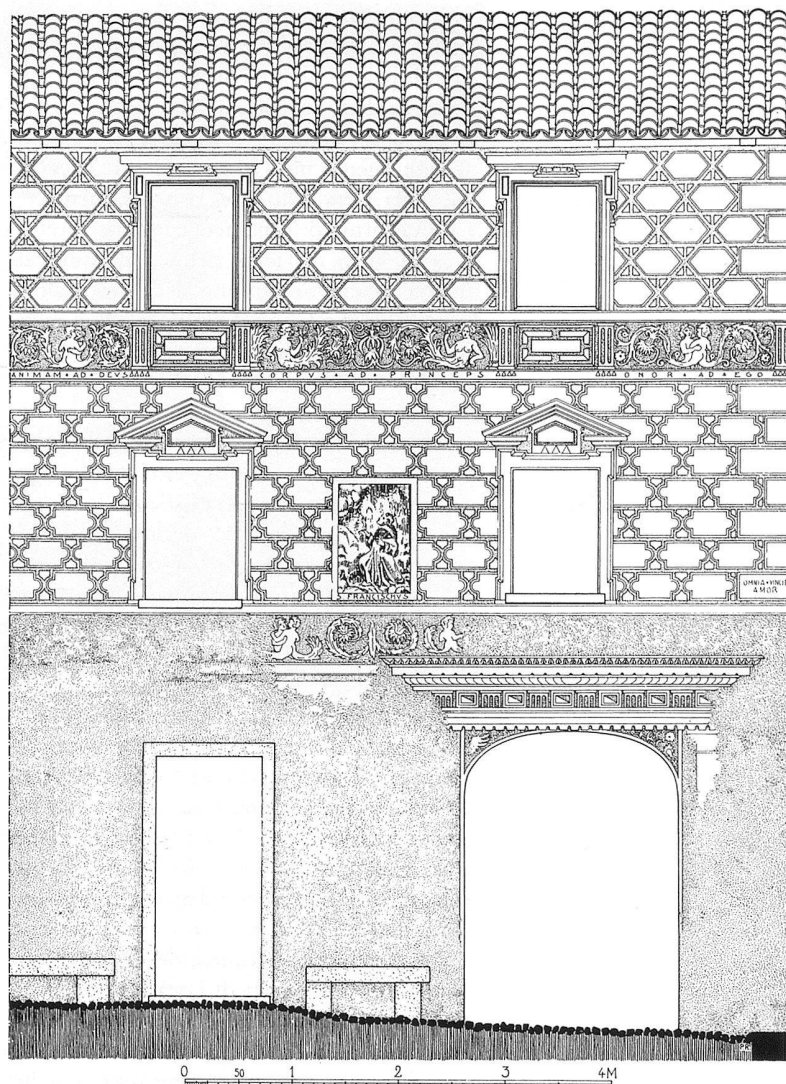
Sulla sponda opposta del Ceresio, a Bissonne, si affaccia sul lago un'altra casa quattrocentesca, successivamente sopraelevata, che nella sua porzione originaria è interamente decorata a graffito, con un motivo a quadretti divisi dalla diagonale del tutto analogo a quello riscontrato a Morcote.⁹ Si tratta dell'antica dimora dell'illustre famiglia Castelli, come ben si deduce dal simbolo araldico in evidenza al di sopra del livello dei portici e di un primo registro a graffito che riproduce un paramento di bugnato liscio.¹⁰

Altri esempi di graffiti di ispirazione rinascimentale si trovano nella stessa Morcote, ma i frequenti rifacimenti non garantiscono della loro originalità (case Buzzi e Maspoli nelle rispettive facciate verso il lago) e negli anni Trenta erano ancora ben leggibili sulla cosiddetta «casa degli Angioli» ad Ascona, una raffinata palazzina cinquecentesca, della quale non si conosce con sicurezza il committente.¹¹ Nel nucleo di Gentilino spicca per eleganza la notevole decorazione tardorinascimentale della casa un tempo appartenente all'antica famiglia Caminada del Donino.¹² Un coscienzioso restauro integrativo permette una chiara lettura dell'intero paramento a graffito, articolato in tre ampi registri orizzontali, in corrispondenza con i piani dell'edificio (ill. 5). Il piano terreno è contraddistinto da un raffinato motivo che imita il bugnato liscio, mentre i due livelli superiori sviluppano disegni geometrici più liberi. I registri sono separati da fasce marcapiano decorate da girali d'acanto a

terminazione antropomorfa. Di particolare interesse in questo contesto è la fastosità del portale, realizzato a graffito, ma con una calce più chiara che lo fa decisamente risaltare e apparire marmoreo; gli stipiti sono segnati da due colonne con tanto di collarino, sulle quali poggia una complessa trabeazione liberamente ispirata al dorico¹³ (ill. 6). Al centro della facciata si trova l'immagine votiva di san Francesco, mentre lungo le cornici marcapiano si leggono in caratteri capitali alcuni motti inneggianti alla virtù e alla fede, e una scritta più tarda menziona la famiglia Gamboni, proprietaria della casa nella seconda metà del Seicento.¹⁴ Il graffito provvede le quattro finestre della facciata di ornate cornici, assolvendo così il compito di nobilitare con finte membraiture un'architettura molto modesta. Il gioco continua all'interno della corte, dove si leggono, in uno stato di conservazione molto più precario, un'intera balaustra graffita a pilastri, con il complemento di ornati vari e originali, uno stemma della famiglia Gamboni¹⁵ e articolati timpani triangolari a coronamento delle finestre.

Con il procedere del XVII secolo la decorazione a graffito tende a diventare più variata ed esuberante e si diffonde anche in luoghi più remoti dalle principali vie di traffico.¹⁶

Una decorazione a graffito su ciascuna delle quattro pareti esterne caratterizza la mole imponente della casa seicentesca, già dei Ceruti, a Carabbia. La costruzione, che si staglia in posizione dominante sul nucleo del villaggio, spicca per il volume e per la nobiltà della decorazione; risale alla committenza di un colonnello, la cui carriera militare in Olanda



aveva fruttato una cospicua fortuna.¹⁷ Un recentissimo intervento di restauro ha ripristinato la decorazione, implicando peraltro importanti modifiche nella struttura dell'edificio. La tecnica del graffito è usata qui anzitutto per scompartire le pareti e creare una raffinata intelaiatura fra le linee marcapiano, le cornici delle finestre, sempre scrupolosamente in asse, e gli spigoli a finto bugnato. Sulla facciata meridionale si apre un loggiato a colonne tuscaniche; fra un piano e l'altro le colonne in pietra sono unite da paraste realizzate a graffito, così come a graffito sono sottolineati i profili degli archi (ill. 7). I timpani delle finestre, alternatamente triangolari e arcuati, presentano una varietà di motivi (floreali, conchiglie, volute) dall'esecuzione sobria, mentre le specchiature sotto le finestre recano targhe polilobate (ill. 8). Sul lato nord è inserito nel timpano di un'attuale porta-finestra un motivo che ricorda uno dei simboli araldici dei Ceruti: due ramoscelli decussati. Sia la facciata meridionale che quella orientale sono arricchite da una meridiana.

5 Gentilino, casa Caminada del Donino, facciata a graffito, 1610.

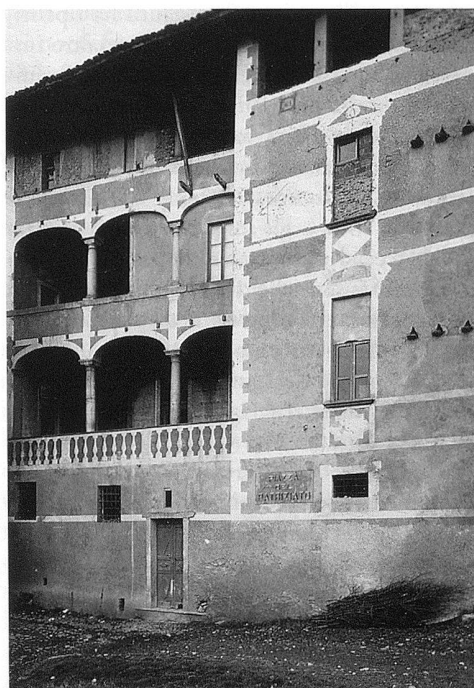
6 Gentilino, casa Caminada del Donino, portale a graffito, 1610.

Ineguagliata per impegno figurativo e per livello qualitativo resta la decorazione a graffito sulla parete meridionale rivolta verso il lago della casa Serodine ad Ascona, dove sono ancora visibili, all'interno dell'albergo addossato al monumento nel 1821, due figure allegoriche della *Virtù* e di *Roma* rispettivamente.¹⁸

Una forma di ornamentazione architettonica che trova in Ticino alcune espressioni altissime, anche nell'ambito della decorazione di edifici non religiosi, è lo stucco. I due esempi più notevoli di dimore private decorate esternamente a stucco – Casorella a Locarno e Casa Serodine ad Ascona – precedono cronologicamente gli altri casi reperibili sul territorio del Cantone e sono fra loro molto vicini anche dal punto di vista stilistico.

Un'eleganza e ricchezza di ornamenti tutta particolare mostra la piccola loggia di Casorella a Locarno, che risale a quando il palazzo ancora apparteneva alla famiglia Lussi, originaria di Stans.¹⁹ Andrea Lussi, landamano di Unterwalden, nell'ultimo decennio del Cinquecento risulta essere capitano, oltre che landscriba della città di Locarno, dove possiede un palazzo.²⁰ È possibile che questo palazzo sia identificabile con Casorella, passata poi alla potente famiglia degli Orelli per via matrimoniale.²¹ L'intero edificio di Casorella, per lungo tempo in stato di abbandono, dopo una decennale fase di restauro, conclusasi nel 1993, è ora sede espositiva del Dicastero dei Musei e della Cultura di Locarno. Durante i restauri, l'Ufficio beni culturali di Bellinzona ha commissionato al *Laboratoire Romand de Dendrochronologie* ben tre campagne di prelievi, che hanno consentito, se non altro, di ac-

certare che Casorella, contrariamente alle ipotesi formulate in precedenza, venne concepita fin dall'inizio con l'impianto allungato che la caratterizza ancora oggi.²² La porzione occidentale incorpora sì murature spesse 90 cm, che appartenevano al castello, mentre ad est i muri di Casorella misurano meno della metà, ma la carpenteria del tetto venne tutta posata insieme, in un periodo che le analisi fissano intorno al 1593. Anche gli altri saggi sui soffitti del primo e secondo piano indicano una datazione omogenea del legno impiegato intorno al 1580–90. A un intervento settecentesco risalgono invece la voltatura e stuccatura del Salone d'onore, con interventi di Gian Antonio Caldelli; l'inserimento della volta, al centro della quale venne collocata la tela di Giuseppe Antonio Felice Orelli *Il Giudizio di Paride* (1773), implicò la chiusura di tre finestre al piano superiore della facciata verso il lago, in corrispondenza delle quali vennero dipinte tre composizioni allegoriche ad affresco, oggi molto deperite. Nell'Ottocento si provvide poi a dare maggiore regolarità ai paramenti esterni, mediante un'intelaiatura di modanature e di cornici, che il recente restauro ha riportato a un colore rosso violaceo, ritrovato in alcuni campioni degli intonaci originali. La facciata della loggia, rivolta verso nord-ovest, è molto ariosa per le sue proporzioni e la delicata leggerezza dell'ornato in stucco che la ricopre (ill. 9). Il primo piano è inquadrato da due lesene di ordine composito, che con il loro basamento poggiano sull'architrave del portico composto da due pilastri di stucco e una colonna tuscanica in roseo granito di Laveno. Sui timpani spezzati delle



7 Carabbia, casa Ceruti, facciata meridionale. Fotografia anteriore ai restauri.



8 Carabbia, casa Ceruti, facciata occidentale. Situazione attuale.



9 Locarno, Casorella, la loggia, 1615 ca.

due finestre elegantemente riquadrate e perfettamente centrate sulle aperture del portico, siedono quattro putti riccioluti, che reggono piccoli stemmi araldici con i simboli dell'Agnello divino e del leone. L'accostamento dei due simboli araldici dell'agnello e del leone è il *Leitmotiv* della facciata, ripreso anche nei soffitti decorati a stucco del portico della loggia e sul camino del Salone d'onore. Viene qui senz'altro celebrata un'importante unione familiare. Mentre l'agnello è indiscutibilmente il simbolo della famiglia Lussi, il leone potrebbe indicare sia la famiglia Leuw (Anna Leuw sposò il colonnello Melchiorre Lussi, nipote di Melchiorre I, nel 1615), sia la famiglia Orelli (la figlia di Andrea Lussi, Caterina, sposò il podestà Gianfredo Orelli nel 1592 e più tardi Anna Barbara Lussi, figlia del colonnello Melchiorre Lussi jun. sposò il cancelliere e podestà di Brissago Giovan Antonio Orelli). Nelle specchiature comprese fra le lesene e le finestre ricadono scenograficamente tre nastri lungo i quali si sviluppa un ampio repertorio di motivi a stucco ispirati al tema del trionfo. Ai simboli della vita militare, modellati con grande finezza, si intrecciano strumenti musicali come la lira, forse come allusione a una propensione presente in una delle due famiglie. La qualità altissima di questi dettagli richiama la finezza di decorazioni molto simili quali si trovano nelle ultime fabbriche di Palladio, proprio a riempire gli spazi di parete fra le finestre e le colonne o le lesene che spartiscono i loggiati: palazzo Barbaran, palazzo Porto Iseppi e la Loggia del Capitaniato a Vicenza, dove si ripetono le soluzioni

decorative delle figure allungate sui timpani e dei trionfi appesi a nastri svolazzanti.²³ A Casorella, accanto alle loriche, alle frecce e alle lance di ascendenza romana, si possono notare alcune armi tipicamente elvetiche, come la balestra e la mazza ferrata, esplicite allusioni alla vocazione militare della famiglia Lussi. I peducci delle finestre hanno foggia di mascheroni e all'interno del basamento, sotto le finestre, si leggono una scena venatoria – protagonisti i leoni – e una scena pastorale – con quattro agnelli al pascolo – ambientate entro paesaggi alberati che si aprono al centro in composizioni ovali e sfumano verso il fondo in un rilievo sempre più lieve. Il riquadro del basamento situato fra le due finestre ospita un motivo decorativo a girali d'acanto fiorito che terminano nei torsi di due erme, eseguito con mirabile virtuosismo, così come i girali a «S» delle due piccole specchiature laterali, che amplificano la decorazione a tralci vegetali dell'architrave. Appartengono alla stessa campagna decorativa gli stucchi dei soffitti del portico della loggia, con motivi geometrici polilobati, girali d'acanto che terminano con protomi zoomorfe e mazzetti di spighe, simboli di fertilità, nonché gli stucchi dell'interno della loggia, che ornano l'estremità superiore delle pareti, tutt'intorno al soffitto, alternando teste giovanili, aquile e festoni di frutta. Alcuni motivi presentano spiccate affinità con la facciata della casa Serodine ad Ascona, la cui notevolissima decorazione, segnale evidente del rango e del prestigio attinto dalla famiglia, risale al 1620.²⁴ Penso soprattutto al trattamento plastico dei girali, alla particolarità dei



10 Ascona, casa Serodine, dettaglio della decorazione a stucco, 1620.

torsi delle erme, con i caratteristici seni cadenti (ill. 10), oppure ad alcuni frutti inusitati negli encarpi sotto le finestre del piano nobile di casa Serodine (ricci con castagne e persino carciofi), che si ritrovano nel vano all'interno della loggetta di Casorella, nonché alcune tipologie di volti molto particolari, come quello di Eva a casa Serodine e una testa muliebre all'interno della loggetta. Non mancano componenti stilistiche che avvicinino le due facciate, quali la scioltezza estrema dell'esecuzione dei personaggi a tutto tondo poggiati sulle cornici delle finestre, nonché la sapienza compositiva nella distribuzione dell'ornato. Queste corrispondenze, nella loro puntualità, potrebbero indicare una comune autografia,²⁵ che dovrebbe essere indagata più a fondo, ma soprattutto parlano a favore di una datazione per gli stucchi della loggetta vicina a quella del 1615 proposta a suo tempo da Simona.²⁶

11 Melano, ingresso delle case Polatta, 1668.



Un esempio, ancora seicentesco, fra i più notevoli di ornamentazione plastica in stucco nell'ambito di edifici civili nel Sottoceneri, è l'ingresso alla corte delle case già dei Polatta sulla piazza principale di Melano. L'accesso alla corte, sull'angolo sud-orientale della piazza, avviene attraverso un arco tagliato di sbieco nell'avancorpo monumentale che si incunea nella piazza con una mole cubica addossata alle case adiacenti. Entrambi i lati di questo edificio che chiude agli sguardi indiscreti la corte retrostante sono coronati da un'alta fascia ricoperta di stucchi destinati a magnificare i simboli araldici della famiglia Polatta (ill. 11). Lo stemma più grande si trova sullo spigolo e oggi appare semplicemente diviso in due campi, rosso e bianco, sovrastato da un elmo piumato e da simboli della vita militare: lance, stendardi, fucili e cannoni. La famiglia annoverava insigni ingegneri militari, soprattutto Francesco Polatta, nato nel 1632 e attivo a Pavia e a Soletta.²⁷ Sopra l'arco del portale si legge ancora con chiarezza l'originale stemma della famiglia, che su sfondo rosso reca un calice d'oro, sul quale sta appollaiato un tacchino; lo stemma sul lato nord non è più leggibile, ma ciascuna insegna araldica è retta da due putti, eseguiti con notevole vigore plastico. Fra gli stemmi due cartigli esibiscono le seguenti scritte di carattere moraleggiante: «Con verità lingua che benedice / Con menzogna lingua che maledice», «Il passato mi castiga / Il presente non mi piace / L'avvenire mi spaventa / MDCLXVIII». Una tradizione locale riferita da Francesco Chiesa²⁸ attribuisce gli stucchi ad artisti della famiglia Stella di Melano. La data del 1668 potrebbe effettivamente accordarsi con l'attività di almeno due stuccatori di questa eminente famiglia di artisti: Andrea Stella, che nel 1661 stuccava a Vienna il palazzo Lambach²⁹ e soprattutto Giovanni Stella, pittore, stuccatore e architetto in Polonia, premiato dal re nel 1665, che decorò l'interno del santuario della Vergine del Castelletto sopra Melano.³⁰ Un raffronto fra i putti che decorano l'interno del santuario e quelli dell'ingresso delle case già dei Polatta, nonostante le forti differenze nello stato di conservazione, mi paiono evidenziare stringenti somiglianze, tali da permettere un'ipotetica attribuzione a Giovanni Stella delle decorazioni del portale (ill. 13).

A Cevio, in valle Maggia, stucchi datati 1775, per quanto molto più rigidi nell'esecuzione rispetto agli esempi finora considerati, ingentiliscono il portale di una delle case costruite dalla potente famiglia Franzoni, detentrici per generazioni delle maggiori cariche del baliaggio della valle, in particolare il cancellierato.³¹ Nello stesso villaggio rimangono tre delle loro dimore di origine seicentesca,



12 Cevio, casa Franzoni, veduta esterna della recinzione.

che conservano un aspetto di edilizia fortificata, per quanto nobilitata dall'ornamentazione plastica e pittorica. Sulla piazza del villaggio si allinea una forte muraglia ai cui angoli si elevano due torrette d'impianto quadrato, mentre al centro il portale ha un'apertura poligonale in rustico bugnato, cui si addossano colonne composite (ill. 12). Sulla trabeazione si alternano tre gigli, simboli araldici dei Franzoni, alla raffigurazione di armi di vario genere. Sovrasta il portale un'immagine religiosa retta da due smilzi leoni e affiancata da due

esili soldati in lorica.³² Esternamente alle colonne del portale si ergono due busti che paiono corrispondere all'emblema araldico dei «mori senza braccia» presente sugli stemmi Franzoni. L'ornamentazione scultorea, oggi purtroppo in deplorabile stato di conservazione, nel suo insistito riferimento all'araldica familiare e al potere militare, non fa che rafforzare il messaggio simbolico delle torri angolari e della muraglia, destinate nel richiamo alle forme del castello a esprimere lo *status* politico dei proprietari.

Possiamo quindi conclusivamente osservare come la continuità sull'arco di secoli delle tecniche di decorazione architettonica esaminate non escluda l'estrema varietà degli esiti, legata in modo specifico alla volontà dei committenti.

Riassunto

Nell'articolo si prendono in esame alcuni esempi significativi di nobilitazione dell'architettura civile attraverso varie tecniche di decorazione praticate sul territorio dell'attuale Canton Ticino. Dagli esempi più antichi in terracotta e a graffito, si passa a esaminare l'iconografia più complessa delle facciate a graffito seicentesche e infine le decorazioni a stucco, in particolare la loggia di Casorella a Locarno, paragonata alla facciata di casa Serodine ad Ascona, nonché gli esempi più tardi di Melano e di Cevio. Per ciascun edificio a una breve descrizione formale si è cercato di affiancare la ricostruzione delle circostanze relative alla committenza.



13 Melano, ingresso delle case Polatta, dettaglio degli stucchi.

Résumé

Dans cet article sont examinés quelques exemples significatifs de rehaussement de l'architecture civile par le biais de diverses techniques décoratives ayant eu cours sur le territoire de l'actuel canton du Tessin. Commencant par les plus anciens exemples, en terre cuite et sgraffito, on passe, au XVII^e siècle, à l'examen de l'iconographie plus complexe des façades à décor gravé, pour arriver à l'art du stuc, qu'illustre particulièrement la loggia di Casorella à Locarno, mise en parallèle avec la façade de la maison Serodine à Ascona, sans oublier les exemples plus tardifs de Melano et de Cevio. La présentation chacun des édifices on donne un bref descriptif, accompagné par un essai de reconstruction des circonstances de la commande.

Zusammenfassung

Der vorliegende Beitrag behandelt einige bedeutende Profanbauten im heutigen Kanton Tessin, die sich durch besondere Dekorationen in verschiedenen Techniken auszeichnen. Nach den ältesten Schmuckbeispielen in Terrakotta und Sgraffitto werden die vielschichtigeren Ikonographie der Sgraffitto-Fassaden aus dem 17. Jahrhundert und die Stuckdekorationen untersucht, im besonderen diejenigen der Loggia der Casorella in Locarno und der Casa Serodine in Ascona, aber auch die späteren Beispiele von Melano und Cevio. In Zusammenhang mit einer kurzen formalen Beschreibung der Gebäude werden die Umstände der Auftraggeberschaft rekonstruiert.

Note

¹ Tali carenze bibliografiche sono segnalate fra l'altro anche all'inizio dell'interessante contributo di AURORA SCOTTI, *Milano*, in: *La maison de ville à la Renaissance. Recherches sur l'habitat urbain aux XV et XVI siècles*, Atti del convegno tenutosi a Tours nel 1977, Paris 1983, pp. 71-75; lo studio più completo sull'argomento è offerto da LUISA GIORDANO, «Ditissima Tellus». *Ville quattrocentesche tra Po e Ticino*, in: *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria*, 1988, pp. 145-295.

² La tradizione lombarda di decorazione architettonica in terracotta risale all'epoca romanica e trova i più notevoli sviluppi anche nell'ambito dell'architettura civile nel Quattrocento a Milano, Pavia e Cremona. Cfr. LAURA MAGGI e MARIA CRISTINA NASONI, *Schemi decorativi in terracotta nella Lombardia del Quattrocento*, in: *Giovanni Antonio Amadeo, scultura e architettura del suo tempo*, a cura di JANICE SHELL e LIANA CASTELFRANCHI, Milano 1993, pp. 481-503.

³ Le prime descrizioni risalgono a ERNST ALFRED STUECKELBERG, *Cicerone im Tessin*, Basel 1918, p. 59; cfr. anche EDOARDO BERTA, *Monumenti Storici ed artistici del Cantone Ticino*, fasc. 3, parte II, Milano 1914, tav. XIX; FRANCESCO CHIESA, *La casa borghese nella Svizzera. Cantone Ticino. Il*

Sottoceneri, Zurigo 1934 (ristampe Locarno 1984), p. LXVI.

⁴ ALFREDO LIENHARD-RIVA, *Armoriale ticinese*, Losanna 1945, p. 126.

⁵ Sulla tecnica del graffito cfr: HANS HERMANN URBACH, *Geschichtliches und Technisches vom Sgraffitoputz*, Berlin 1928; *Le case romane con facciate graffite e dipinte*, catalogo della mostra tenuta a palazzo Braschi, Roma 1960; I. U. KUNZ, *Sgraffito im Engadin und Bergell*, Zürich 1977.

⁶ CHIESA, *Sottoceneri* (cfr. nota 3), p. XLII.

⁷ LIENHARD-RIVA, *Armoriale* (cfr. nota 4), p. 314.

⁸ La notizia, non confermata da altre fonti a nostra disposizione, si trova in: TEUCRO ISELLA, *Arte a Morcote*, Bellinzona 1957, p. 61. Altri maestri avevano preceduto l'intervento di Guarino Guarini alla Cappella della Sindone (1668), fra i quali Bernardino Quadri di Balerna, secondo il recente *Dictionary of Art*, London 1996, vol. 13, p. 749. LUIGI BRENTANI, *Antichi maestri d'arte e di scuola delle terre ticinesi*, vol. III, Como 1939, p. 289 ss. riporta alcuni documenti relativi all'architetto e scultore Bernardino Quadri, attivo a Torino, ma lo indica come originario di Cassina d'Agno.

⁹ Al piano nobile si è conservata una ghiera in terracotta a tutto sesto intorno a una finestra. La dimensione e la collocazione delle aperture su questa facciata sono molto alterate rispetto alle originali e risalgono a un adattamento alle case contigue, probabilmente quando esse divennero un'unica proprietà. Nell'introduzione all'opuscolo *Bissone ieri, oggi, domani*, Lugano s. d. (1957), Efrem Masoni ricorda questi edifici come «già proprietà Barro».

¹⁰ Come è noto, questa famiglia, che possedeva un castello nelle vicinanze della chiesa parrocchiale, diede i natali a Francesco Borromini. Le prime menzioni della famiglia Castelli di Bissone risalgono al 1439. Un certo «Johannes fq. Ser Jacobi de castelo de bissuno» risulta essere uno dei principali ghibellini luganesi del 1467, v. LIENHARD-RIVA, *Armoriale* (cfr. nota 4), p. 96.

¹¹ Sulla sinistra della facciata di casa Maspoli spiccava un tondo che probabilmente recava il simbolo araldico della famiglia allora proprietaria. La decorazione di casa Buzzi, in anni recenti ampliata verso destra, pone al centro della sua porzione originale uno stemma con l'aquila nella parte superiore e tratti diagonali nella metà inferiore. ISELLA, *Arte a Morcote* (cfr. nota 8), p. 62 fa risalire la decorazione di casa Buzzi al Quattrocento e la attribuisce a un incisore di nome Masciotti; per la casa Maspoli precisa la data del 1468 e cita la presenza di sculture di Matteo Dubini, purtroppo senza mai citare le proprie fonti. Per la «casa degli Angioli» VIRGILIO GLARDONI, *I monumenti d'Arte e di Storia del Cantone Ticino, vol. II, Il Circolo delle Isole*, Basilea 1979, p. 102-103 indica come proprietari seicenteschi l'antica famiglia Baciocchi, sulla base dei resti di un'insegna araldica con l'emblema della campana.

¹² Le prime notizie riguardanti la famiglia Caminada del Donino, presto estintasi, risalgono all'inizio del Cinquecento, secondo quanto dice LIENHARD-RIVA, *Armoriale* (cfr. nota 4), p. 71.

¹³ La casa stessa risalirebbe al 1510, secondo la lettura di un'iscrizione «graffita sull'architrave di una finestra della corte» da parte di CHIESA, *Sottoceneri* (cfr. nota 3), p. LXIII, che segue un'indicazione data già da GIORGIO SIMONA, *Note d'arte antica del Cantone Ticino*, Locarno 1913, p. 314. Tuttavia si noti che nell'architrave delle finestre del piano superiore della facciata BERTA, *Monumenti*

- storici (cfr. nota 3), tav. X leggeva la data «1610», da restauri più recenti trasformata in «1810». Considerazioni di carattere stilistico ci fanno propendere per una datazione conforme alla tavola del Berta, mentre nella corte attualmente non si legge alcuna data.
- ¹⁴ Nella cornice marcapiano che corre sotto le finestre si legge in caratteri capitali: «MELIUS EST MORRI (sic) QUAM VIVERE TUERE / VIRTUS OMNIA PROMEAT / OMNIA VICIT ET NOS CELI AMOR / ANIMAM AD DEUS CORPUS AD PRINCEPS ONOR AD EGO». Una targa sulla destra, sopra il portale dice: «OMNIA VINCIT AMOR».
- ¹⁵ I Gamboni di Gentilino compaiono nei documenti a partire dal 1633 e risultano possedere la casa nel 1678. Vedi LIENHARD-RIVA (cfr. nota 4), p. 186.
- ¹⁶ Sono degni di nota alcuni esempi seicenteschi in Valle Maggia. Un inventario che li comprende, per quanto molto succinto, è stato pubblicato dall'Ufficio dei musei etnografici nel catalogo della mostra *Decorazioni pittoriche in Valmaggia*, Cevio 1998.
- ¹⁷ BERTA, *Monumenti* (cfr. nota 3), tav. IX; CHIESA, Sottoceneri (cfr. nota 3), p. LXII-LXIII; LIENHARD-RIVA, *Armoriale* (cfr. nota 4), p. 108.
- ¹⁸ Cfr. VERA SEGRE RUTZ, *La facciata della casa dei Serodine ad Ascona*, in: Rivista svizzera d'arte e d'archeologia 46, 1989, pp. 39-48.
- ¹⁹ Alcuni membri della famiglia Lussi si trasferirono nel Sopraceneri fin dal principio del Seicento; per numerose generazioni detennero la carica di capitano al castello di Sasso Corbaro, detto anche castello di Unterwalden a Bellinzona. La loggia della Casorella di Locarno risalirebbe secondo VIRGILIO GILARDONI, *I monumenti d'arte e di storia del Canton Ticino, vol. I, Locarno e il suo circolo*, Basilea 1972, pp. 75-82, agli anni 1595 ca., mentre altri ne legano le origini al matrimonio fra Anna Leuw e il colonnello Melchiorre Lussi, nipote di Melchiorre I, dunque al 1615 (GIORGIO SIMONA, *Note d'arte antica del Cantone Ticino*, Locarno 1913, pp. 49-51).
- ²⁰ Nella sala del palazzo di Andrea Lussi («in sala palatij» o «in sala domus») vennero stiliti alcuni documenti datati 1593 e 1596 (Archivio dei Borghesi), e ancora 1597 e 1600 (Archivio Comunale di Locarno, scatole 1.3.4 e 1.3.1). Ringrazio Elfi Rüschi per avermi fornito le indicazioni archivistiche.
- ²¹ GILARDONI (cfr. nota 19), p. 76 poneva già in parallelo le due ipotesi del matrimonio fra la figlia di Andrea Lussi, Caterina, e Gianfredo Orelli (1592) oppure di Anna Barbara Lussi, figlia del colonnello Melchiorre Lussi jun. con il cancelliere e podestà di Brissago Giovan Antonio Orelli. Gli Orelli sono una delle tre famiglie che compongono la Corporazione dei Nobili Capitanei di Locarno, dotati di franchigie imperiali concesse dagli Hohenstaufen; vedi LIENHARD-RIVA, *Armoriale* (cfr. nota 4), pp. 306-309.
- ²² Sia GIORGIO SIMONA, *Note d'arte*, che GILARDONI (cfr. nota 19) avevano pensato che il corpo dell'edificio originale fosse stato allungato verso est in una fase successiva. Ringrazio Riccardo Carazzetti, del Dicastero Musei e Cultura di Locarno, per avermi segnalato le analisi dendrocronologiche e altri elementi emersi nella fase di restauro; ringrazio l'Ufficio beni culturali di Bellinzona per avermi messo a disposizione i risultati delle analisi.
- ²³ Illustrazioni precise della decorazione prevista per i palazzi Barbaran e Iseppo da Porto sono contenute nel trattato di ANDREA PALLADIO, *I quattro libri dell'architettura*, Venezia 1570 (libro II, cap. III).
- ²⁴ La data appare incisa sulla pietra in chiave al portale d'ingresso del palazzo. Vedi le pagine fondamentali di GILARDONI, *Isole* (cfr. nota 11), pp. 51-64 e per un'analisi iconologica SEGRE RUTZ, *Casa Serodine* (cfr. nota 18).
- ²⁵ Già LUIGI SIMONA, *L'arte dello Stucco nel Canton Ticino*, parte I, *Il Sopraceneri*, Bellinzona 1938, p. 11 avanzava questa ipotesi, seguito, con riserve, da GILARDONI, *Locarno* (cfr. nota 21), p. 80.
- ²⁶ SIMONA, *Note d'Arte* (cfr. nota 19), pp. 49-51. I documenti dell'Archivio del Vicariato di Roma fisserebbero la nascita di Giovanni Battista Serodine intorno al 1589-90 (*Serodine. La pittura oltre Caravaggio*, catalogo della mostra, Milano 1987, pp. 140-141): un dato anagrafico compatibile con una datazione degli stucchi di Casorella intorno agli anni 1615-20, ma non con una datazione anteriore di una ventina d'anni.
- ²⁷ LIENHARD-RIVA, *Armoriale* (cfr. nota 4), p. 347; CHIESA, Sottoceneri (cfr. nota 3), p. XXXVI riferisce che Francesco Polatta costruì nel 1667 le fortificazioni di Soletta.
- ²⁸ CHIESA, *ibidem*.
- ²⁹ ULRICH THIEME e FELIX BECKER, *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, vol. 31, Leipzig 1937, p. 581.
- ³⁰ *Ibidem*, p. 582; STUECKELBERG, *Cicerone* (cfr. nota 3), p. 49.
- ³¹ FRANCESCO CHIESA, *La casa borghese nella Svizzera. Cantone Ticino. Il Sopraceneri*, Zurigo 1934 (ristampa Locarno 1984), p. LXVIII; MARTINO SIGNORELLI, *Storia della Valmaggia*, Locarno 1972; LIENHARD-RIVA, *Armoriale* (cfr. nota 4), p. 173. Alcuni episodi di gestione tirannica del potere da parte di Giovanni Angelo Franzoni sono riferiti in un documento pubblicato da T. DI LIEBENAU, *Un libello dell'anno 1592*, in: Bollettino Storico della Svizzera Italiana, 1889, pp. 157-159.
- ³² La foto pubblicata nel volumetto di PIERO BIANCONI, *Arte in Valle Maggia*, Bellinzona 1937, p. 14, mostra che allora i soldati reggevano ancora una lancia metallica.

Referenze fotografiche

5: Francesco Chiesa, *La casa borghese nella Svizzera. Cantone Ticino. Il Sottoceneri*, Zurigo 1934, tav. 124. - 7, 9: Archivio fotografico Opera Svizzera dei Monumenti d'Arte, Bellinzona. - Le altre illustrazioni sono dell'autrice.

Indirizzo dell'autrice

Vera Segre, Dottore in lettere, Via San Gottardo 134, 6828 Balerna